

GIUSEPPE UNGARETTI

I fiumi

Cotici il 16 agosto 1916

Mi tengo a quest'albero mutilato abbandonato in questa dolina che ha il languore di un circo prima o dopo lo spettacolo e guardo il passaggio quieto delle nuvole sulla luna	5
Stamani mi sono disteso in un'urna d'acqua e come una reliquia ho riposato	10
L'Isonzo scorrendo mi levigava come un suo sasso	15
Ho tirato su le mie quattr'ossa e me ne sono andato come un acrobata sull'acqua	20
Mi sono accoccolato vicino ai miei panni sudici di guerra e come un beduino mi sono chinato a ricevere il sole	25
Questo è l'Isonzo e qui meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo	30
Il mio supplizio è quando	

non mi credo in armonia	35
Ma quelle occulte mani che m'intridono mi regalano la rara felicità	40
Ho ripassato le epoche della mia vita	
Questi sono i miei fiumi	45
Questo è il Serchio al quale hanno attinto duemil'anni forse di gente mia campagnola e mio padre e mia madre	50
Questo è il Nilo che mi ha visto nascere e crescere e ardere d'inconsapevolezza nelle estese pianure	55
Questa è la Senna e in quel suo torbido mi sono rimescolato e mi sono conosciuto	60
Questi sono i miei fiumi contati nell'Isonzo	
Questa è la mia nostalgia che in ognuno mi traspare ora ch'è notte che la mia vita mi pare una corolla di tenebre	65

1 *albero mutilato*: il verbo fa pensare più che a un albero a un uomo, un ferito di guerra, un compagno a cui aggrapparsi e *tenersi saldi*.

2 *abbandonato in questa dolina*: il verbo può riferirsi sia all'albero sia al poeta, soggetto sottinteso. Nel primo caso i primi versi significano 'mi tengo a quest'albero mutilato e abbandonato in questa dolina...', nel secondo caso 'mi tengo a quest'albero mutilato, sono abbandonato in questa dolina...'. La dolina è una cavità superficiale tipica dei terreni carsici, di forma approssimativamente circolare e di diametro variabile da pochi metri ad alcune centinaia di metri. Forse la dolina è proprio quel *Valloncello dell'Albero Isolato* che compare in tante poesie scritte durante l'agosto del 1916.

3-5 *che ha il languore di un circo prima o dopo lo spettacolo*: la dolina trasmette quello strano sentimento, misto di dolcezza e debolezza, una languida e dolce tristezza, uguale a quello che si prova in un circo quando la pista è vuota, prima e dopo lo spettacolo.

9-12 'Questa mattina mi sono disteso nel fiume limpido e accogliente come un'urna'. La metafora dell'*urna* è strettamente collegata a quella della *reliquia* (reliquie = 'resti dei santi'). Riposare come una reliquia significa uscire dal tempo e dallo spazio quotidiani, attribuendo un valore sacro all'immersione nell'acqua.

13-15 *L'Isonzo* è il fiume che scende dalle Alpi orientali, bagna Gorizia e sfocia nell'Adriatico. È teatro di fondamentali battaglie durante la seconda guerra mondiale, lungo il fronte italo-austriaco. In tutta la poesia questo fiume rappresenta nella vita di Ungaretti l'esperienza della guerra. Il poeta che vi si immerge viene levigato come se fosse un sasso del fiume.

16-20 'Mi sono alzato e me ne sono andato camminando nell'acqua *come un acrobata*', ovvero come un funambolo o un saltimbanco, come qualcuno che si muove in equilibrio, probabilmente sui sassi, da un sasso all'altro. L'immagine dell'acrobata si ricollega a quella iniziale del circo, quelle delle *quattr'ossa* alle reliquie del v. 11.

21-26 'Mi sono accovacciato sotto il sole, accanto ai miei vestiti sporchi di guerra'. L'immagine del beduino, richiamata dall'atto di chinarsi in preghiera, ci invita a sottolineare il valore in qualche modo sacro dell'immersione del poeta nel fiume, e ci introduce al tema dell'infanzia del poeta, sulle sponde del Nilo.

27-31 Inizia l'elenco dei fiumi attraverso cui il poeta si racconta. Nell'Isonzo, in cui si sta immergendo, egli si è riconosciuto una *docile fibra dell'universo*, una piccola parte in armonia con il tutto. L'aggettivo *docile* può avere numerosi significati: arrendevole, remissivo, condiscendente, ma anche mansueto, mite (come un animale), oppure, letteralmente, pronto a imparare (docile significa originariamente 'colui cui si può insegnare').

32-35 Dal tempo passato si torna al presente per svolgere, in questa e nella lassa seguente, una breve e fondamentale considerazione sul rapporto con la natura. *Supplizio*: 'sofferenza'.

36-41 La frase è strettamente collegata alla lassa precedente. L'inizio avversativo ci dice da subito che il poeta in questo momento si crede in armonia, quindi è felice. Le *occulte mani che mi intridono* potrebbero far pensare alla corrente del fiume, o al sole sulla pelle. Ungaretti ha detto di questi versi: «Sono le mani eterne che foggiano assidue il destino di ogni essere vivente».

42-44 Riprende l'elenco iniziato con l'Isonzo. Ora inizia il racconto vero e proprio, la riscoperta del passato (il 'ripasso delle fasi della propria vita'). La scelta della parola *epoche* (Ungaretti nel 1916 ha ventotto anni) denota la volontà di assolutizzare e trasporre in un tempo indefinito la propria esperienza personale.

47-51 *Serchio*: attraversa la zona di origine della famiglia Ungaretti, la Garfagnana e la Lucchesia per riversarsi nel Tirreno. Alle sue acque avrebbero metaforicamente attinto per duemila anni la sua gente (i suoi avi) e infine i suoi genitori.

52-56 *Nilo*: è il grande fiume africano che attraversa l'Egitto e sfocia nel Mediterraneo. Rappresenta l'infanzia e l'adolescenza del poeta, nato e cresciuto ad Alessandria d'Egitto. Il fiume ha visto il poeta *ardere d'inconsapevolezza nelle estese pianure*. Probabilmente si tratta dell'inconsapevolezza dell'adolescenza e della giovinezza, la fase della vita, trascorsa da Ungaretti ai bordi del deserto (le estese pianure), durante la quale si è guidati dalla vitalità inconsapevole del desiderio.

57-60 *Senna*: il fiume che attraversa Parigi, la città della giovinezza e della formazione artistica di Ungaretti. Il poeta, dopo la fase dell'inconsapevolezza, finalmente si conosce.

62 *contati*: significa 'enumerati', 'compitati', ma anche 'raccontati'.

63-66 'La nostalgia traspare in ciascun fiume': ciascuna di queste visioni sintetiche del passato portano il desiderio tornare in quei luoghi, a quel tempo.

67-69 Tra i tanti significati attribuiti e attribuibili dagli interpreti a questi versi si riporta quello indicato da Franco Fortini: "la propria vita gli appare meravigliosa ed enigmatica, come un fiore (la corolla è l'insieme dei petali) fatto di buio e aperto al buio".